

Lezione di Lorenzino

Tutto vestito di rosso Lorenzino, quattordici mesi, me lo trovo sotto l'albero di prugne che con benevolenza abbassava i suoi rami fino a lui. Ottimo il contrasto tra il rosso cappellino e il verde degli alberi.

È a un passo dal nonno sempre attento a proteggerlo da qualsiasi pericolo. Mi avvicino; aveva le manine occupate a stringere al petto quattro o cinque prugne non ancora mature...

Non contento della meraviglia, mi avvicino con due prugne veramente mature e gli dico: "Lorenzino, prendi e mangia".

Il piccolo mi guarda, dà un'occhiata alle prugne e una al nonno; mi si avvicina con le mani e le braccine abbondantemente occupate a stringere i doni raccolti per terra.

Strizzo l'occhio al nonno perché mi lasci fare. "Franco – avverto – questa scena la stenderò su un pezzo di carta". Mentre il piccolo alza le braccine, gli cadono a terra alcune prugne a cui non bada più perché attratto da quelle che ammirava e che gli stavo offrendo.

Allunga le manine per afferrarle... ma due prugne nella sua piccola manina non ci stanno... cerca di prenderle; ma niente da fare. Finché, totalmente avvinto dal dono che gli offrivo, svuota letteralmente le due manine, se le pulisce addosso per poter afferrare il dono "inestimabile".

Ecco la meraviglia che Lorenzino mi ha insegnato ricordandomi un pensiero del mio fondatore: Dio è geloso, solo Lui può riempire il mio cuore. La mia mano può afferrare l'Immenso solo quando per amore perde tutte le cose.